

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Ceremigna, Cicala, Cicu, Contento, Cordoni, Cristaldi, Delfino, Dell'Elce, Diana, Dozzo, Fini, Galati, Gambale, Gasparri, Lumia, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Minniti, Angela Napoli, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sinisi, Sospiri, Stucchi, Tagliatela, Tanzilli, Taormina, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 no-

vembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5434-B) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 276 del 19 novembre 2004, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5434-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Virgilio, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 276 del 2004, che scadrà il 19 gennaio 2005, è stato approvato dal Senato con l'unica eccezione della soppressione dei commi 2-bis, 2-ter, 2-quater dell'articolo 2, del testo approvato in prima lettura da questa

Camera, pur con il parere contrario — occorre ricordarlo — della V Commissione (Bilancio). Confermando quanto ampiamente espresso nel mio intervento tenuto in quest'aula in occasione della discussione generale nella seduta del 13 dicembre 2004, desidero comunque aggiungere alcune riflessioni rapide e concise.

Troppo presto si sono voluti dimenticare i grandissimi meriti e l'impegno, talora eroico — proprio così, ed il popolo italiano lo sa bene — che la Croce Rossa svolge costantemente in Italia e ovunque sia richiesta la sua presenza. Vorrei anche ricordare che la nostra Croce Rossa è stata l'unica a rimanere in Iraq con i propri volontari — corpo militare e crocerossine — in condizioni di assoluta emergenza, con una presenza significativa e molto apprezzata, vicina ai cittadini iracheni.

Va inoltre ricordato il ruolo, certo non secondario, dell'attuale Commissario straordinario nella vicenda della liberazione delle due ragazze rapite ed, inoltre, nell'aiuto concreto dato a molti bambini malati, trasferiti in strutture sanitarie nel nostro paese, come ampiamente messo in risalto con enfasi positiva da tutti i *mass media*.

Tale apprezzamento e tale sostegno sono anche ufficialmente ribaditi in un recente documento redatto dei vertici delle componenti volontaristiche, dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue della Croce Rossa, in rappresentanza dei soci attivi, che auspicano una definitiva approvazione del testo di legge, così come pervenuto dal Senato della Repubblica.

Indubbiamente negli ultimi anni si sono verificati disservizi e polemiche nella struttura e nel funzionamento interno della Croce Rossa, che hanno reso farraginoso il suo funzionamento. Proprio l'esperienza del passato impone urgentemente di procedere ad uno snellimento delle strutture a tutti i livelli, così come previsto dall'attuale decreto-legge.

In riferimento specifico ai commi dell'articolo 2 soppressi dal Senato e su cui la V Commissione della Camera aveva

espresso parere contrario, va precisato — come per il Governo ha ricordato il sottosegretario per l'economia durante il dibattito al Senato — che il corpo militare della Croce Rossa non dispone attualmente di un organico stabilito dalla legge, ma solo un contingente di personale con lo stato giuridico di richiamo in servizio, determinato con appositi provvedimenti amministrativi. Pertanto, la norma che richiama il contingente di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 giugno 2004 trasformerebbe in organico e, quindi, con effetti finanziari permanenti, un contingente di personale cui corrisponde un onere che, in atto, è invece stabilito attualmente sulla base delle esigenze contingenti.

Ciò, oltre a comportare un onere privo di copertura, violerebbe le note limitazioni in materia di assunzioni. Quanto alla totale parificazione del trattamento giuridico, economico e previdenziale del corpo militare della Croce Rossa a quello delle Forze armate, di cui al successivo comma 2-ter, premesso che ai sensi della normativa vigente la parificazione medesima è disposta solo in tempo di guerra, si osserva che la stessa creerebbe oneri non quantificati né coperti.

Il testo, così come attualmente formulato, risponde senza dubbio alle attese di tutti gli operatori della Croce Rossa, delle analoghe istituzioni internazionali, del Parlamento e del popolo italiano.

In conclusione, con la conversione in legge del decreto-legge n. 276 del 19 novembre 2004, il Governo e il Parlamento italiano compiono un atto di grande significato per la realizzazione dei suoi fini statutari verso un organismo come la Croce Rossa italiana, che costituisce un'istituzione nazionale di elevato livello operativo.

Inoltre, la nostra Croce Rossa viene posta, anche a livello internazionale, perfettamente in sintonia con i principi fondamentali del movimento internazionale della Croce Rossa, di cui la nostra Croce Rossa è stata membro fondatore nel 1863,

così come, nel 1919, per la Federazione internazionale delle società di Croce Rossa.

Questi principi fondamentali di riferimento sono l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza, che costituiscono la garanzia assoluta e irrinunciabile per la fiducia e il sostegno di tutte le popolazioni, specie nel momento del bisogno. Si tratta di principi osservati e sottolineati nel decreto-legge in esame, con il quale l'Italia riconosce alla Croce Rossa la titolarità piena di tali principi. Ad essa, a tutti i suoi dirigenti e, soprattutto, a tutti i volontari vanno il plauso, la stima e la riconoscenza del popolo italiano e del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per ricordare che dopo l'approvazione del disegno di legge in esame da parte di questo ramo del Parlamento, nello scorso dicembre, si sono verificati ulteriori fatti che hanno confermato, come ha già osservato anche il relatore, onorevole Di Virgilio, l'esigenza di pervenire a un testo che fosse il meno burocratico possibile, nonché adatto a rispondere in tempi rapidi ad eventi eccezionali. La vicenda dello tsunami ha infatti dimostrato che accanto al lavoro svolto dal Governo, e in particolare dal Ministero degli affari esteri e dalla protezione civile, anche la Croce Rossa e le altre organizzazioni ONLUS di volontariato hanno svolto e stanno svolgendo una notevole funzione di assistenza.

Il decreto-legge in esame è ispirato alla filosofia di fare in modo che la Croce Rossa italiana risponda sempre di più al disegno perseguito dalle altre organizzazioni della Croce Rossa a livello internazionale, vale a dire quello di un organismo il più svincolato possibile da procedure di carattere burocratico e con uno snellimento delle strutture che possa incrementarne significativamente la funzionalità.

Quanto ai rilievi relativi all'emendamento che fu inserito nel corso dell'esame da parte della Camera, e sul quale ebbi ad esprimere le mie perplessità rimettendomi alla votazione dell'Assemblea, il Senato ha fatto sue le valutazioni espresse in quella sede sulla mancanza di copertura. Pertanto, vi è l'impegno da parte del Governo, anche per rispondere alle sollecitazioni provenienti da alcuni deputati, a ricercare la possibilità di una soluzione, in occasione dell'esame delle proposte legislative in materia (ve ne sono due), per coloro che svolgono quel tipo di funzione in modo sistematico ed organico nell'ambito della Croce Rossa.

Sollecitiamo dunque, in occasione di quest'ultima lettura parlamentare, una rapida approvazione del provvedimento in esame, al fine di consentire alla Croce Rossa italiana di continuare ad operare, come sta facendo, in modo serio, anche in occasione di un evento che ha riguardato il mondo intero e che ha visto l'Italia tra i primi paesi che hanno contribuito in modo determinante, insieme al volontariato e alle raccolte di fondi, a dare una risposta adeguata ai governi e alle popolazioni colpiti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Battaglia, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, questa vicenda si è protratta nel tempo, e ora siamo giunti al termine. Anche il Senato ha posto in evidenza come il decreto-legge in esame sia stato, da parte del Governo, un atto sbagliato; sbagliato nella sostanza, nei tempi e anche nei modi con cui è stato condotto l'esame da parte della Commissione e dell'Assemblea.

La fretta che, da un lato, è il tentativo di addomesticare le regole riguardanti la Croce Rossa italiana, dall'altro, ha messo in evidenza l'inerzia del Governo, che, ahimé, è anche una cultura di Governo. Qualcuno ha pensato di fare della Croce

Rossa italiana uno strumento di propaganda politica. Purtroppo ho perso una parte importante della relazione del senatore Cursi; credo però sia evidente, anche dalle ultime battute che ho ascoltato, il tentativo di cogliere nelle situazioni difficili che si creano nel mondo una sorta di opportunità, di occasione per plasmare alcune istituzioni a proprio uso e consumo.

È il tentativo di fare della Croce Rossa uno strumento duttile da utilizzare nelle delicate situazioni di crisi, alcune delle quali sono anche il frutto di errori ormai evidenti (vedi il disastro iracheno); l'opportunità di spettacolarizzare azioni umanitarie che, per la sicurezza di tutti e per non intaccare l'immagine delle associazioni e della stessa Croce Rossa italiana, si dovevano e si devono svolgere nel doveroso rispetto della natura, della storia e della *mission* delle organizzazioni umanitarie: silenzio, riservatezza, grande puntualità nella disposizione dei mezzi e grande abnegazione degli operatori che, di solito, restano anonimi nel senso che non cercano una « vetrina ».

La lunga e articolata discussione svolta in questi mesi se pure porta comunque al varo del provvedimento, ha consentito però al Parlamento ed al paese, in maniera particolare a tutto il mondo della Croce Rossa italiana e del volontariato nazionale ed internazionale, di frenare in partenza questo vostro tentativo di strumentalizzare la Croce Rossa italiana.

Sapete bene che l'aria è cambiata e che ogni ulteriore forzatura da parte vostra verrà disinnescata anche con l'approvazione di questo decreto-legge e, quindi, con le conseguenze che ne verranno; la disinnescherà l'associazione stessa che, in questi mesi, ha avuto modo di ascoltare e di partecipare al dibattito e, quindi, ha acquisito gli anticorpi per gestire al meglio le nuove norme che le vengono riferite. Ciò per tutelare la propria autonomia, nel rispetto del dettato internazionale; proprio in ambito internazionale, infatti — è una verità! — si è preoccupati per quello che accade nella Croce Rossa italiana, tanto che varie espressioni ufficiali mettono in

evidenza l'impellente necessità di ritrovare al più presto quella normalità che una gestione commissariale un po' ambiziosa ha mortificato ogni oltre il limite.

Viviamo un tempo complesso, dove il frastuono creato intorno alla solidarietà rischia di diventare uno *show*, mentre abbiamo sempre più bisogno di solidarietà vera, autentica, quella esercitata con sobrietà, riservatezza e, nel caso anche della Croce Rossa italiana, con la maggiore efficacia possibile, unendo la grande forza del volontariato all'utilizzo di mezzi moderni con grande competenza e professionalità.

Mai come in queste settimane, dopo la immane tragedia asiatica, l'umanità ha capito che la solidarietà, oltre che essere un atto di giustizia, richiede nelle grandi catastrofi tempestività, efficienza, tecnologia e mezzi e non deve mai essere sfiorata dalla tentazione di diventare strumento di una parte politica: mai!

Prima di Natale abbiamo assistito ad un ennesimo *show* su questo tema. Il Presidente del Consiglio ha affermato testualmente, stando alle frasi riportate tra virgolette dai cronisti — non solo dell'80 per cento della stampa che voi definite di sinistra, ma da *Libero* e da altri giornali — che le elezioni del 2006 saranno importantissime. Egli ha detto: « Recentemente ho parlato con Scelli, che è l'attuale Commissario della Croce Rossa italiana; mi ha detto che ci aiuterà a trovare 150 ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche ». La cifra è impressionante: 150 mila giovani, la metà dei volontari della Croce Rossa italiana! Il Commissario, dopo una burrascosa telefonata con il direttore del giornale, si duole pubblicamente: smentisco di aver potuto mettere a disposizione del *premier* i giovani della Croce Rossa italiana; gli ho solo rappresentato che ai giovani va rivolta una attenzione particolare; sono oggi un grandissimo patrimonio sottovalutato, rappresentando un enorme potenziale per tutti. Da valorizzare come — ci chiediamo — magari ipotizzando l'ennesimo stipendio?

È evidente che il commissario dovrebbe chiarire queste sue affermazioni, così

come il Presidente del Consiglio. Anzi, vorremmo chiedere, approfittando di questa opportunità che ci offrite, al Presidente del Consiglio di essere presente ai lavori parlamentari di conversione di questo decreto-legge, per chiarire quelle affermazioni.

Il direttore di *Libero* continua a dire che si tratta di dichiarazione riportata testualmente dal proprio cronista; quindi, in assenza di una smentita diretta del Presidente del Consiglio, non bastano le parole del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Bonaiuti.

Insomma, abbiamo la riprova della « commistione » dell'azione commissariale con una parte della politica rispetto ad un ruolo e ad un'autonomia che la Croce Rossa italiana deve mantenere poiché si tratta di un organismo che appartiene a tutti e che non è al servizio della maggioranza.

Nel corso della seduta del 22 dicembre 2004, l'onorevole Mattarella aveva evidenziato un problema vero in considerazione della natura, dei compiti e della funzione della Croce Rossa italiana: rivolgendosi, in particolare, ai parlamentari della maggioranza, il collega ha chiesto loro se, nel momento in cui si apprestavano ad approvare l'articolo 2 del decreto-legge, fossero consapevoli del grave precedente che stavano per introdurre. Infatti, prevedere che un vertice militare, quale componente della Croce Rossa italiana, venga nominato su indicazione di un'autorità civile diversa dal Governo è, per il nostro ordinamento, un fatto grave e dalle conseguenze imprevedibili (proprio in quanto si tratterà di precedente e non di caso unico cui non ne seguiranno altri).

L'approssimazione con la quale è stato approntato il decreto-legge e la suggestione esercitata dal commissario straordinario hanno impedito anche alla maggioranza, soprattutto alla componente di Alleanza nazionale, di solito attenta alle istanze delle Forze armate, di rendersi conto di cosa significhi, di quali conseguenze produrrà, per queste ultime, il provvedimento al nostro esame. È probabile che esso induca a prevedere altri casi

simili. Considerato il precedente, infatti, molte altre autorità civili, diverse dal Governo, pretenderanno di indicare i vertici dei Corpi armati che rientrano nei loro settori operativi.

Oltre a costituire un precedente grave nei confronti delle Forze armate, il fatto di prevedere che il vertice di un corpo militare sia sottratto al potere di scelta delle medesime Forze armate comprova, per l'ennesima volta, che questa maggioranza non conosce — o fa finta di non conoscere — i limiti che l'ordinamento pone e li modifica con gli strumenti più inopportuni (come nel caso del decreto-legge in esame). Che urgenza c'era? Di fronte ad un decreto-legge che perderà efficacia tra qualche giorno, ci viene vieppiù da chiedere, oggi, quali siano stati i motivi di urgenza che hanno costretto il Governo ad adottare questo provvedimento. Non era più agevole la strada di un disegno di legge ordinaria sul quale avremmo potuto lavorare insieme, nel rispetto delle identità e facendo della Croce Rossa un patrimonio di tutti gli italiani?

È sulla base delle considerazioni testé svolte che noi ci apprestiamo, anche in questa sede, ad esprimere la nostra posizione di contrarietà.

La Croce Rossa ha capito bene chi l'ha veramente a cuore: il centrosinistra — nel caso specifico, la Margherita — non ha nulla contro la Croce Rossa italiana; anzi, per rispettarne la natura e l'identità, il Governo dell'Ulivo, che certamente ha qualche responsabilità, non le ha fatto violenza, non le ha imposto un cambiamento per il quale non erano ancora maturate le condizioni.

Oggi, voi ritenete di avere concluso la vostra operazione. Il modo più sereno e più tranquillo per prenderne atto è quello di dire alla Croce Rossa italiana, che è nel cuore degli italiani ed anche nel nostro, che non ci stiamo. Nel prosieguo dell'esame, ribadiremo la posizione di contrarietà che abbiamo già espresso in passato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, sebbene avessi già constatato la sua assenza, conseguentemente dichiarandola decaduto dall'iscrizione a parlare, ritengo di poterle eccezionalmente consentire di svolgere un breve intervento di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, un contrattempo mi ha fatto ritardare. Dunque, non vorrei abusare del tempo a mia disposizione. Utilizzerò i cinque minuti concessimi.

Siamo all'ennesima tappa dell'esame di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 e della vicenda riguardante la Croce Rossa italiana che il Governo sta affrontando per decreti. Ribadiamo che sarebbe stato necessario compiere un approfondito esame delle vicende della Croce Rossa, un esame che avrebbe potuto indurre il Parlamento ad intraprendere un percorso largamente condiviso. Si è preferito scegliere la strada dei decreti (un decreto dopo l'altro). Si tratta, tra l'altro, di provvedimenti per taluni versi improvvisati e l'iter parlamentare di questo provvedimento lo dimostra.

Al Senato, siete stati costretti a modificare il testo dopo l'approvazione in questa aula da parte delle opposizioni di una proposta emendativa presentata da un esponente della maggioranza. Nel corso di questo esame ci siamo trovati tutti in difficoltà, non essendoci stati i tempi necessari per esaminare approfonditamente determinati problemi. Non abbiamo avuto neanche la possibilità di confrontarci, come sarebbe stato necessario, con il corpo vivo della Croce Rossa italiana; penso alle crocerossine, ai volontari della Croce Rossa, ai pionieri e a tutte le componenti civili e militari che forse avevano qualcosa da dirci. Probabilmente, sarebbe stato nostro dovere prendere in considerazione le loro sollecitazioni e le loro argomentazioni e tentare di arrivare ad un testo che rispondesse alle esigenze

cui il provvedimento in esame avrebbe dovuto rispondere, ma a cui, invece, non risponde.

Vorrei ricordare a tal proposito i ripetuti richiami non risalenti a questo ultimo periodo. La Croce Rossa internazionale, infatti, da tempo richiama lo Stato italiano sulla natura giuridica della Croce Rossa italiana, sul fatto che la stessa è un organismo dipendente dal potere politico, con responsabili di alcuni settori nominati direttamente dai membri del Governo, con una scarsa autonomia rispetto alle politiche governative. Non è un segreto — anche voi, come noi, ne sarete a conoscenza — che, durante la recente missione della Croce Rossa italiana a Baghdad, la Croce Rossa internazionale ha minacciato più volte lo Stato italiano di far togliere il simbolo della Croce Rossa sulle nostre iniziative, poiché, secondo il suo giudizio, la componente italiana è attenta più alle politiche di questo Governo; purtroppo, si tratta di politiche belliche che la grande maggioranza degli italiani non condivide; peraltro, l'intervento *extra omnes* della Croce Rossa dovrebbe essere disinteressato e al di fuori di condizionamenti politici. Questo provvedimento, dunque, non risponde a tali esigenze.

Riteniamo che l'esser tornati sui vostri passi, modificando il testo rispetto al trattamento economico e previdenziale del personale militare della Croce Rossa, che, a nostro avviso, andrebbe equiparato a quello dell'esercito, sia un atto grave nei confronti di queste persone spesso impegnate in missioni difficili e rischiose. Forse meriterebbero, da parte del Governo e delle istituzioni, maggiore considerazione, sul piano non soltanto etico e morale, perché vogliamo tutti difendere la Croce Rossa, ma anche del trattamento economico.

Avete regalato soldi ai miliardari attraverso un'operazione di riduzione delle tasse per i redditi alti. Forse, si poteva chiedere a questi miliardari di compiere qualche piccolo sacrificio per accontentare il personale militare della Croce Rossa italiana che attualmente ha un trattamento inadeguato per il quale il Parla-

mento aveva espresso, con un voto *bipartisan*, la volontà di rendere adeguato tale trattamento.

Si tratta di un provvedimento improvvisato, realizzato in tutta fretta. Il collega Mosella si domandava il perché di tutta questa fretta. Non so se la ragione di tale fretta debba essere ricercata nelle scandalose dichiarazioni del Presidente del Consiglio che, in nome dell'autonomia della Croce Rossa, va in giro a dire: il commissario Scelli mi ha promesso che mi trova millecinquecento volontari...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ...per la campagna elettorale di Forza Italia. Questo è grave e scandaloso ed è lesivo dell'autonomia della Croce Rossa italiana, ma soprattutto della sua dignità, della sua storia, del suo valore e del lavoro che svolgono centinaia di volontari, di pionieri, di crocerossine per servire un bene di carattere generale e certamente non per servire un partito politico.

È molto grave che il commissario Scelli non abbia smentito questa cosa con la fermezza che sarebbe stata necessaria. Ciò aumenta i nostri dubbi sul significato politico di questa operazione, sulla quale esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5434-B)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, vorrei leggere un documento che mi è stato consegnato pochi secondi fa e che credo confermi, ancora una volta, se ancora ve ne fosse bisogno, la posizione assunta dalle componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana, che esprimono apprezzamento per il lavoro svolto dal Commissario straordinario e dal Governo e concludono con la seguente dichiarazione: « (...) al fine di pervenire a tale risultato, i vertici delle componenti volontaristiche chiedono al signor Commissario straordinario di rappresentare alle competenti autorità istituzionali, ad ogni livello, l'assoluta necessità che l'iter legislativo in terza lettura alla Camera dei deputati si concluda favorevolmente con la conversione in legge del testo, così come licenziato dal Senato della Repubblica ». Firmato dall'ispettore nazionale dei volontari del soccorso, dalla presidente del comitato nazionale femminile, dal delegato nazionale dei donatori di sangue e dall'ispettore nazionale dei pionieri. Penso che questo sia un importante attestato di riconoscimento (anche contro qualcuno che è intervenuto qui, probabilmente sollecitando anche questo tipo di documento; non l'ho sollecitato io, perché mi è stato consegnato adesso, ma ve l'ho letto volentieri).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (Approvato dal Senato) (5499) (ore 15,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre 2004 è stata respinta la questione pregiudiziale Fassino ed altri n. 1.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5499)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gianni Mancuso, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNI MANCUSO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, modificato dal Senato, è volto ad assicurare un riordino giuridico e finanziario dell'Ordine Mauriziano, ente ospedaliero disciplinato dalla XIV disposizione transitoria finale della Costituzione. In particolare, si prevede che la regione Piemonte disciplini con legge regionale la natura giuridica dell'ente ospedaliero costituito dalle strutture sanitarie Umberto I di Torino e dall'Istituto per la ricerca e cura del cancro di Candiolo ed il suo inserimento nell'organizzazione sanitaria regionale. Viene creata la Fondazione Mauriziana con il compito di gestire i beni di proprietà dell'ente — ad eccezione delle strutture ospedaliere e di alcuni beni sabaudi puntualmente individuati dal decreto-legge in esame, affidati ad un'altra fondazione — per la loro valorizzazione nonché per il risanamento della situazione di dissesto finanziario (articolo 2). Vengono poi dettate norme specifiche per la sospensione delle azioni esecutive nei con-

fronti dell'Ente, in attesa dell'avvio delle azioni di risanamento da parte del commissario dell'Ente (articolo 3). In passato si è già fatto ricorso ad un decreto-legge per emanare norme analoghe all'articolo 3 del presente provvedimento, per la sospensione delle azioni esecutive intraprese nei confronti delle aziende policlinico Umberto I e S. Andrea di Roma. Nella premessa del decreto-legge si evidenzia l'urgenza di adottare misure che da un lato garantiscano la prosecuzione dell'attività dell'ordine Mauriziano e dall'altro consentano il tempestivo risanamento finanziario dell'Ente.

Nell'articolo 1, modificato dal Senato, si specifica che l'Ordine Mauriziano di Torino è costituito dall'ospedale Umberto I di Torino e dall'Istituto per la ricerca e cura del cancro di Candiolo, nel rispetto dello statuto dell'ordine e della legislazione in materia. La regione Piemonte definisce con legge la natura giuridica dell'Ente e il suo inserimento nell'ordinamento sanitario della regione, nel rispetto della previsione della XIV disposizione finale della Costituzione. Si ricorda che la XIV disposizione finale della costituzione dispone che l'Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La disciplina attuativa del disposto costituzionale è rappresentata dalla legge n. 1596 del 1962. Lo statuto vigente dell'Ordine Mauriziano è stato adottato con decreto del ministero dell'interno del 7 dicembre 2003, al fine di adeguare le disposizioni ivi contenute alla normativa generale sul Servizio sanitario nazionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione. I rapporti giuridici e finanziari tra le strutture ospedaliere dell'ordine e la regione Piemonte sono stati oggetto nel tempo di numerosi provvedimenti regionali. Di recente, in seguito all'aggravarsi della situazione economico-finanziaria dell'Ente, sono stati sottoscritti tra regione e Ordine Mauriziano un protocollo di intesa, in data 9 dicembre 2003, ed una successiva convenzione al fine di disciplinare lo svolgimento delle prestazioni sanitarie rese dalle strutture ospedaliere e di risolvere il contenzioso in atto.

Il comma 1 dell'articolo 2 (costituzione della Fondazione Mauriziana) dispone la costituzione della fondazione Ordine Mauriziano con sede in Torino.

Ai sensi del comma 2, a detta fondazione è trasferito il complesso dei beni mobili ed immobili dell'Ente, con la sola esclusione dei presidi ospedalieri menzionati nel precedente articolo 1.

Il comma 3 dispone, altresì, che la fondazione subentri all'Ente in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, ivi compreso il relativo contenzioso e le situazioni creditorie e debitorie, con la sola eccezione dei rapporti di lavoro e dei contratti di somministrazione di beni e servizi concernenti l'esercizio delle attività sanitarie svolte nei presidi ospedalieri. Sono comunque trasferite alla fondazione le obbligazioni pecuniarie sorte in conseguenza delle prestazioni e forniture eseguite fino alla data di entrata in vigore del decreto.

Da quanto esposto, si ricava l'intendimento — peraltro dichiarato dal Governo nella relazione illustrativa al disegno di legge di conversione (ed emerso nel corso dell'esame al Senato) — di far fronte alla preoccupante situazione finanziaria dell'Ente attraverso un intervento strutturale che, da un lato, salvaguardi la prosecuzione dell'attività sanitaria da parte dell'Ente e, dall'altro, attraverso la costituzione di una apposita fondazione, consenta di perseguire il risanamento economico attraverso l'utilizzazione dei beni già facenti parte del suo patrimonio.

Un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato, integrando il comma 2 dell'articolo in questione, prepone un apposito comitato alla vigilanza sull'attività di gestione della fondazione. Tale comitato è composto da cinque membri, rispettivamente nominati: dal Presidente del Consiglio dei ministri (con funzioni di presidente), dal ministro dell'interno, dal ministro per i beni e le attività culturali, dalla regione Piemonte e dall'Ordine diocesano di Torino. Esso presenta una relazione annuale al Presidente del Consiglio dei ministri, che ne cura la trasmissione alle competenti Commissioni parlamen-

tari; gli oneri per il suo funzionamento sono a carico dell'Ente Ordine Mauriziano.

Lo statuto della fondazione è approvato, ai sensi del successivo comma 7 dell'articolo 2, « con decreto del Ministro dell'interno » da adottarsi « di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali (...), previo parere delle competenti Commissioni parlamentari da esprimere entro 30 giorni dall'assegnazione ». La previsione del parere parlamentare è stata introdotta da un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato.

Ai sensi del comma 4 dello stesso articolo, la fondazione gestisce il patrimonio ed i beni dell'Ente Ordine Mauriziano di cui entra in possesso ai sensi del comma 2; provvede al risanamento del dissesto finanziario dell'Ente per la somma computata alla data di entrata in vigore del decreto in esame anche mediante la dismissione dei beni dal patrimonio disponibile, nel rispetto delle disposizioni previste dall'articolo 12 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; conserva e valorizza il patrimonio culturale di sua proprietà nel rispetto delle disposizioni previste dal già citato codice.

Il comma 5, come modificato da un emendamento approvato dal Senato, dispone che la fondazione Ordine Mauriziano partecipi all'atto costitutivo ed approvi lo statuto di un'altra fondazione, alla quale prendono parte il Ministero per i beni e le attività culturali, la regione Piemonte, nonché altri enti pubblici territoriali o altri soggetti pubblici o privati interessati.

Tale costituenda fondazione, finalizzata alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale di pertinenza sabauda, avrà in godimento dalla fondazione Ordine Mauriziano i beni sabaudi indicati in una apposita tabella allegata al decreto-legge. In particolare, si tratta della Palazzina di caccia di Stupinigi, con le relative pertinenze immobiliari, ivi compresa la biblioteca, gli archivi storici, il giardino retrostante, le Esedre ed il padiglione denominato Castelvechio; del complesso mona-

stico cistercense di Sant'Antonio di Ranverso, con il complesso edilizio del concentrico e le pertinenze mobiliari ed ambientali per una fascia di 100 metri a partire da quest'ultimo; del complesso monastico cistercense dell'abbazia di Staffarla, con il complesso edilizio del concentrico e le pertinenze mobiliari ed ambientali per una fascia di 100 metri a partire da quest'ultimo.

Il comma 6 dell'articolo in esame assoggetta i terreni del parco naturale di Stupinigi, istituito con la legge della regione Piemonte 14 gennaio 1992, n. 1, all'articolo 45 — prescrizioni di tutela indiretta — del citato codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il comma 6-bis, introdotto dal Senato, precisa che viene mantenuto l'uso sacro dell'abbazia di Staffarla, in conformità con la prescrizione dell'articolo 831 del codice civile, ai sensi del quale gli edifici destinati ad esercizio pubblico del culto cattolico non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione.

L'articolo 3 — recante provvedimenti urgenti per il risanamento dell'Ordine Mauriziano —, modificato dal Senato, prevede disposizioni straordinarie ed urgenti volte a garantire la gestione della fondazione, anche in relazione alle numerose azioni esecutive promosse dai creditori dell'Ordine Mauriziano.

La relazione di accompagnamento sottolinea, a tale riguardo, che le misure in esame ripropongono, in larga parte, gli istituti già sperimentati in occasione della creazione in azienda ospedaliera, dotata di personalità giuridica pubblica, dell'azienda universitaria Policlinico Umberto I e della struttura ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

La norma in esame dispone, al comma 1, che non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti della fondazione per debiti insoluti dell'Ente e che le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'Ordine Mauriziano, ovvero la stessa opposizione sia stata rigettata, sono dichia-

rate estinte dal giudice, con l'inserimento nella massa passiva dell'importo dovuto a titolo di capitale, accessori e spese.

Sempre il comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge in esame, alla lettera c), dispone che i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e non vincolano la fondazione, la quale ne può disporre per finalità previste dalla legge e dallo statuto. La lettera d) prevede che i debiti insoluti non producono interessi, né sono soggetti a rivalutazione monetaria, mentre la lettera e) stabilisce che il legale rappresentante della fondazione assume le funzioni di commissario straordinario e provvede al ripiano dell'indebitamento pregresso, accertando, a tal fine, la massa attiva e passiva.

La lettera f) del comma 1 dell'articolo 3 del provvedimento in esame dispone che il Ministero dell'interno delibera in merito ai ricorsi presentati dai creditori esclusi, mentre la lettera g) prevede, infine, che il rappresentante della fondazione è autorizzato a procedere, in via transattiva, in merito alle richieste dei creditori.

In base al comma 2 dello stesso articolo, in attesa dell'insediamento dei nuovi organi della fondazione, è nominato, con decreto del Presidente Consiglio dei ministri, un commissario straordinario dell'Ente, per l'esecuzione dei compiti di cui agli articoli 2 e 3, lettere e), f) e g) del decreto-legge in esame.

Il Senato ha disposto, altresì, che il commissario straordinario presenti, entro sei mesi, una dettagliata relazione sulle attività svolte dal comitato di cui all'articolo 2, comma 2. Una volta approvato lo statuto della fondazione, tale relazione dovrà essere presentata annualmente dagli organi statutari competenti al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, la vicenda dell'Ordine Mauriziano, nonostante la sua dimensione territoriale fortemente piemontese, è sicuramente importante, poiché riveste anche un rilievo nazionale, per due motivi.

Il primo motivo concerne la circostanza che tale antichissimo Ordine, che affonda le sue radici addirittura al tempo delle crociate, è oggetto della XIV disposizione transitoria della nostra Costituzione; il secondo, invece, riguarda l'importanza delle sue cascine, dei suoi terreni e, soprattutto, di immobili di grandissimo valore storico e artistico, come quelli citati dal relatore: l'abbazia di Staffarda, il complesso monastico di Sant'Antonio di Ranverso e la Palazzina di caccia di Stupinigi. Essi conferiscono a tale Ordine una valenza assolutamente nazionale: infatti, per l'importanza ed il valore dei suoi beni, probabilmente si tratta di uno degli enti di diritto pubblico dotato di un patrimonio immobiliare tra i più elevati d'Europa.

Vorrei segnalare che il sottoscritto si è interessato a tale vicenda presentando, in data 8 aprile 2003, un'interrogazione ai Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze. Con tale strumento di sindacato ispettivo, si chiedeva se l'ingente disavanzo (attualmente quantificato dalla relazione del Governo in 347 milioni di euro ma che, se non vi fosse stato un intervento del commissario straordinario, avrebbe assunto una dinamica ben più pericolosa) fosse stato determinato, come riportato da notizie di stampa, da una serie importante di assunzioni (tra le 900 e le 1.000), effettuate dalla dirigenza dell'istituto, espressione delle allora forze di Governo (o comunque dell'Ulivo), nel periodo 1998-2000, con intenti elettoralistici (o, quantomeno, in prossimità di scadenze elettorali).

La risposta si fece attendere, nonostante i numerosi solleciti. Un anno dopo, tramite il sottosegretario Balocchi, il Governo rispose in aula — era l'11 maggio 2004 —, fornendo una spiegazione molto

chiara. Il rappresentante del Governo affermò che l'interrogazione aveva un suo fondamento e — leggo il resoconto stenografico della seduta — disse: «(...) la relazione elaborata dal commissario evidenzia che tra le cause del dissesto hanno assunto un ruolo fondamentale gli incrementi di spesa del triennio 1998-2000 derivanti dall'aumento della pianta organica, che ha registrato circa 900 assunzioni, e dalla realizzazione di un ambizioso progetto finalizzato alla istituzione delle nuove strutture ospedaliere di cardiologia, riabilitazione ed oncologia. Preciso che il nuovo progetto è stato attuato in mancanza di convenzioni stipulate con la regione Piemonte, il cui concorso finanziario è indispensabile per l'espletamento delle attività socio-sanitarie, e l'ampliamento della pianta organica è stato disposto senza le prescritte autorizzazioni da parte degli organi di vigilanza e del Ministero dell'interno, del Ministero dell'economia e del Ministero della salute (...)».

La risposta, dunque, fu molto chiara, ed altrettanto chiare furono le affermazioni fatte a mezzo stampa da parte del commissario straordinario dell'Ente, il prefetto Anna Maria D'Ascenzo. Quest'ultima rilasciò una dichiarazione che suscitò un certo scalpore: disse che qualcuno si era «mangiato» i soldi e che il caso era peggio di quello Parmalat.

Ho svolto questa introduzione per far capire i termini del problema.

Il provvedimento alla nostra attenzione è sostanzialmente condivisibile ed interviene per porre fine a questo stato di disavanzo. Esso prevede un protagonismo da parte della regione Piemonte per la parte ospedaliera dei due presidi che fanno capo all'Ente. Si tratta di un protagonismo che noi, come gruppo parlamentare della Lega Nord, condividiamo e che non riteniamo sia in contrasto con le previsioni costituzionali. Crediamo, infatti, che esso sia assolutamente in linea con il processo di devoluzione sanitaria già in atto nel nostro ordinamento ed ancor più accentuato dalla riforma costituzionale in discussione.

Rilievi problematici vertono, invece, sugli effetti collaterali di questo dissesto. Ciò soprattutto nei confronti di due categorie che sarebbero, con l'attuale formulazione del decreto-legge, danneggiate rispetto al citato dissesto finanziario, che non è stato causato da tali categorie. Esse sono facilmente individuabili: la prima è rappresentata dai conduttori agricoli, ossia gli affittuari dei beni — cascine e terreni agricoli — da secoli appartenenti all'Ordine Mauriziano, che da generazioni coltivano tali appezzamenti di terreno. Si tratta di generazioni che hanno acquisito la loro professionalità, che hanno speso risorse in opere di migioria dei fondi e che oggi si trovano in una situazione di incertezza molto forte — lo ripeto, non per colpa loro — rispetto alla dismissione del patrimonio immobiliare, che il nuovo commissario straordinario dovrà porre in essere per ripianare il debito di 347 milioni di euro.

Nel prosieguo dell'analisi di questo provvedimento presenterò proposte emendative o, quanto meno, documenti di indirizzo al Governo, per permettere che gli affittuari di tali fondi agricoli siano tutelati, con la previsione della possibilità di acquistare i fondi che attualmente stanno conducendo (ad esempio, sfruttando gli strumenti previsti per la ricomposizione della proprietà agricola e contadina e facendo intervenire gli organi a ciò oggi preposti — quali l'Ismea —, o prevedendo la possibilità di continuare ancora per un dato periodo di tempo ad affittare tali fondi).

La seconda categoria che viene danneggiata dalle conseguenze di questo dissesto è costituita dalle piccole imprese che hanno fornito una serie di servizi e di beni all'Ordine Mauriziano, sia al settore ospedaliero, sia per quanto riguarda la manutenzione dell'immenso patrimonio immobiliare, che con le procedure previste dall'attuale decreto si troverebbero in una situazione di difficoltà. Infatti, il commissario straordinario avrebbe la possibilità, dopo che il decreto ha bloccato ogni possibilità di interventi pignorativi o di azione legale, di stipulare una transazione

con un limite non superiore al 70 per cento di quanto dovuto dall'Ente a queste imprese.

Anche a tale riguardo, tramite una serie di interventi emendativi, il mio gruppo, soprattutto attraverso il sottoscritto, chiederà che il limite del 70 per cento, previsto dall'attuale formulazione del decreto non venga applicato alle imprese che rientrano nei parametri della piccola impresa, perché esse già subiscono il danno di vedere bloccati gli interessi per la restituzione di quanto prestato all'Ordine Mauriziano, ma che sia applicato il cento per cento.

Concludo preannunciando questi interventi emendativi, che eventualmente, per non ostacolare la conversione del decreto-legge, potrebbero tramutarsi anche in atti di indirizzo al Governo. Ritengo importante sottolineare come sia sostanzialmente condivisibile l'impostazione del decreto, volta a salvare tutta la parte sanitaria afferente all'Ente e ad attribuire un ruolo di protagonista alla regione, ma, allo stesso tempo, ritengo che sia assolutamente necessario e utile tutelare anche le ragioni di quei soggetti deboli che si ritrovano a pagare non per colpe loro, come ho spiegato nella parte principale della mia esposizione, ma per una gestione sicuramente poco accorta e distorta da altri elementi, che non sono quelli di una corretta gestione ed utilizzazione dell'immenso patrimonio immobiliare dell'Ente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Il provvedimento in esame suscita molte perplessità e il giudizio della nostra parte politica su di esso è negativo.

Indubbiamente è ineludibile affrontare la questione del grave indebitamento dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino. Tuttavia, andrebbe meglio approfondito il motivo per cui ciò si è determinato e soprattutto se la soluzione prospettata sia adeguata e, a sua volta, non determini ulteriori difficoltà sia sul versante dell'attività sanitaria svolta dall'Ente Ordine

Mauriziano, sia in relazione a tutta una serie di problematiche di carattere patrimoniale, che sono certamente importanti perché riguardano cittadini ed operatori, dei quali non possiamo non considerare i diritti, le esigenze e le particolari difficoltà che dovranno affrontare.

Il rischio è che una importante istituzione, che ha dato molto alla regione Piemonte e alla città di Torino dal punto di vista della sanità pubblica, possa essere sostanzialmente destrutturata e perdere quella potenzialità e quelle possibilità operative che, invece, ne hanno caratterizzato la storia.

Non ci troviamo di fronte soltanto ad una struttura di assistenza sanitaria, ma ad una struttura che ha saputo erogare prestazioni sanitarie ai cittadini con un bacino di utenza molto esteso e sviluppare le proprie attività anche nel campo dell'alta specializzazione e della ricerca scientifica. Quindi, sebbene si tratti di una situazione localizzata nella regione Piemonte, anche come Parlamento dobbiamo essere attenti alla potenzialità ed alla storia di tale istituto. Quest'ultimo trovava la propria fonte nello stesso dettato costituzionale che rimandava ad una normativa legislativa l'ordinamento e la regolamentazione delle attività svolte dall'Ente.

È indubbio che la regione Piemonte abbia forti responsabilità nella vicenda per la quale oggi si interviene mediante decreto-legge. Bisogna comprendere per quale motivo, ad un certo punto, la regione Piemonte sia venuta meno alle sue responsabilità nella gestione di tale Ente: dal 1999, ad esempio, in violazione dello stesso piano regionale — le attività dell'Ente erano inserite nel piano regionale 1997-1999 — la regione Piemonte ha ritenuto di non rinnovare la convenzione con l'Ente. Inoltre, tale regione ha ritenuto di non dover rimborsare l'attività degli ospedali mauriziani con le modalità e le tariffe proprie della sanità pubblica declassando le attività di tale ordine alla stregua delle case di cura private. Queste ultime rientrano a pieno titolo nelle attività del piano sanitario nazionale, ma chi ha un po' di esperienza di sanità sa che esse hanno un

grado di responsabilità diverso: l'ente pubblico affronta molte situazioni che generalmente non costituiscono obbligo per le case di cura private.

Il suddetto declassamento ha portato una serie di conseguenze nelle tariffe pagate all'Ordine Mauriziano e nell'esclusione di tale ordine dai ripiani previsti dalle leggi regionali che dovevano interessare tutta la sanità pubblica. Tali ripiani hanno interessato, ad esempio, altre strutture della regione Piemonte ed altre grandi strutture ospedaliere come il Policlinico di questa città. Abbiamo discusso meno di un mese fa, in occasione dell'esame della legge finanziaria, della situazione di difficoltà della sanità e della carenza finanziaria del sistema. Escludere strutture importanti come l'Ordine Mauriziano dai ripiani della sanità pubblica ha, dunque, aggravato una situazione già di per sé difficile e ha portato tale Ente ad un indebitamento insostenibile. Questo è il fatto grave che vogliamo sottolineare.

Credo che la regione Piemonte comportandosi nel suddetto modo non abbia reso un buon servizio alla salute dei cittadini ed al Servizio sanitario nazionale.

Certamente si sarebbe potuto affrontare questa situazione senza sottovalutarla, come d'altronde è giusto che sia quando ci sono situazioni di deficit che richiedono interventi sul piano gestionale. Ritengo sia stata sbagliata la strada seguita dalla regione Piemonte, che è stata quella di umiliare questa importante istituzione sanitaria, aggravandone le difficoltà gestionali ed il deficit. Ciò, peraltro, ha portato al disastro odierno, rispetto al quale voi intervenite appunto con un decreto-legge, che, separando la gestione del patrimonio dalla gestione degli ospedali dovrebbe, secondo il vostro punto di vista, riuscire a determinare una situazione più favorevole.

Francamente mi auguro che nella regione Piemonte, che ha vissuto in questi ultimi anni di gestione sanitaria le difficoltà finanziarie anche delle altre regioni — per certi versi le ha vissute forse più delle altre, perché le scelte operate dalla regione, così come quelle operate dalla regione Lombardia e dalla regione Veneto

(scelte che vanno verso la privatizzazione del settore sanitario), hanno portato un aumento del deficit —, non vi sia qualcuno che pensi che, avvalendosi del patrimonio dell'Ordine Mauriziano — che appartiene alla collettività nazionale, alla città di Torino, alla regione Piemonte —, la regione Piemonte possa risolvere una serie di propri problemi finanziari, dal momento che il deficit della regione Piemonte ha poco a che fare con la vicenda dell'Ordine Mauriziano.

Queste sono le ragioni per le quali non condividiamo la sostanza del provvedimento in esame. Anche se riteniamo che, per la situazione che si è raggiunta, la questione vada comunque affrontata, tuttavia il modo con il quale il Governo ha voluto affrontarla non rappresenta a nostro avviso la strada più efficace, più adeguata e più rispettosa, da una parte della tradizione di questo Ordine, dall'altra del lavoro che queste istituzioni hanno svolto per tanti anni nel nostro territorio per la nostra sanità. Con questo tipo di scelte non si valorizza quello che oggi la sanità ha di positivo, mentre si indebolisce e si dilapida un patrimonio che ha dato tanto al nostro paese, in particolare alla regione Piemonte. Per questi motivi il nostro giudizio sul provvedimento in esame è negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, credo che il decreto al nostro esame sia di particolare importanza non soltanto per la città di Torino e la regione Piemonte, bensì per tutta la realtà nazionale. Infatti esso tocca uno dei capisaldi che storicamente promuove e tutela la sanità, l'assistenza e la gestione del patrimonio artistico ed immobiliare della regione Piemonte. Si tratta di un caposaldo che il Governo, e soprattutto la regione Piemonte, hanno deciso in questi anni di liquidare progressivamente.

Credo quindi che, al di là delle parole del relatore, lastricate di buone intenzioni,

vi sia però un obiettivo di fondo, che peraltro verrà svelato nella discussione, che da domani in poi affronteremo entrando nel merito del provvedimento. L'obiettivo è molto semplice, è quello di distruggere definitivamente una realtà, appunto quella dell'Ordine Mauriziano, che attraverso decenni di storia si è contraddistinto per l'attività svolta in più settori.

Credo dunque sia bene conoscere con attenzione, senza propaganda e senza demagogia, qual è stato il ruolo dell'Ordine Mauriziano negli ultimi tempi. Questo per capire di chi sono le responsabilità, perché altrimenti si fa di tuttata l'erba un fascio; sembra cioè che sia stata sufficiente una gestione di tre anni per dilapidare un patrimonio di decenni.

Visto che non è così, come tutti sanno, credo sia opportuno, sotto questo profilo, entrare nel merito della tempistica che ha caratterizzato l'Ordine in questi ultimi tempi.

L'Ordine Mauriziano, lo ricordava il relatore, è un ente di diritto pubblico, previsto dalla XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione; svolge la propria attività ed attua i propri fini istituzionali ai sensi della legge n. 1596 del 1962.

Le leggi di riforma sanitaria, a partire dal 1978, hanno sempre ribadito la natura pubblica dell'Ente, la collocazione nell'ambito della sanità pubblica delle prestazioni erogate dagli ospedali mauriziani, nonché la natura obbligatoria del rapporto convenzionale da parte della regione Piemonte (questo è il cuore della questione che, con questo decreto-legge, si intende progressivamente smantellare).

Le stesse leggi di riforma sanitaria hanno sempre fatto salvo l'ordinamento giuridico che regola il funzionamento dell'Ordine, imponendo a quest'ultimo l'applicazione della normativa riguardante le aziende sanitarie locali ed ospedaliere solo in quanto compatibile, proprio per la dovuta salvaguardia della legge speciale regolante l'attività dell'Ordine.

Il Consiglio di Stato ha emesso numerose sentenze che hanno riaffermato, nel corso degli ultimi anni, l'unitarietà del-

l'Ente, pur nella pluralità dei compiti affidati, garantendo all'Ordine Mauriziano una tutela derivante dalla configurazione costituzionale e dal ruolo del patronato esercitato dalla Presidenza della Repubblica.

La situazione di grave dissesto finanziario, al centro di questa discussione, risulta originata da vari fattori ed elementi che sono variamente interpretati; tale situazione è già stata evidenziata addirittura nei verbali del collegio dei revisori dei conti per l'esercizio dell'anno 1997, regolarmente inviati ai Ministeri dell'interno e del tesoro. Da questi ultimi si evinceva, tra l'altro, lo stato di conflittualità con la regione Piemonte ed il conseguente disavanzo dell'Ente; fattori che, in qualche modo, si sono accentuati (così sembra) nel corso degli ultimi due anni.

In particolare, nonostante l'Ente sia sempre stato inserito dalla regione Piemonte nei programmi di ripiano dei deficit sanitari, finanziati dallo Stato, a partire dal 1998, come ricordava prima il collega Battaglia, ne è stato inopinatamente escluso, senza alcuna motivazione inviata all'Ente, anche se nel corso di quegli stessi anni gli ospedali mauriziani hanno erogato prestazioni riconosciute da tutti come eccellenti (soprattutto dalla popolazione piemontese e dalla stessa regione Piemonte), raggiunto alti livelli di qualificazione professionale e coperto settori nei quali la regione Piemonte era da anni in grave ritardo, come nei casi della cardiocirurgia e dell'oncologia.

Sempre a partire dal 1998, l'Ente risulta essere stato rimborsato per le prestazioni pubbliche erogate a favore della regione stessa (è l'elemento di maggiore gravità che, stranamente, nella relazione del relatore non è emerso) come una struttura privata, per cui i due concomitanti fattori, esclusione dal ripiano e rimborsi impropri, hanno determinato lo sbilancio accumulato dall'Ente negli anni 1999 e 2002.

Questo è il motivo per cui, fatta questa rapidissima ricostruzione ed avendo evidenziato questi fatti concreti, è bene ca-

pire oggi quale possa essere l'orizzonte che si andrà a definire con l'approvazione di questo decreto-legge.

I fini principali attribuiti all'Ente sono la beneficenza, l'istruzione, il culto, la gestione del patrimonio artistico ed immobiliare, soprattutto l'assistenza sanitaria, esercitata attraverso propri ospedali, collocati nella realtà piemontese. Quest'ultima attività è sempre stata erogata nell'alveo pubblico, tenendo presente le esigenze ed i bisogni della popolazione e della realtà sociale nella quale sono presenti gli ospedali mauriziani e sempre con grande soddisfazione degli utilizzatori delle strutture.

L'Ordine Mauriziano oltretutto — ed è anche questo un elemento oggetto di alcuni emendamenti presentati dal gruppo della Margherita — è uno dei maggiori proprietari terrieri di tutta l'Europa. Quindi, non si tratta soltanto di un soggetto importante a livello regionale e nazionale, ma addirittura a livello europeo.

A seguito del fatto che, ad un certo punto, la regione Piemonte non ha più finanziato adeguatamente le attività dell'Ente, si è determinato un deficit per questo Ordine. Infatti, è vero che oggi esiste una situazione di emergenza, ma è altrettanto vero che tale situazione è stata determinata in un lungo periodo di tempo nel corso del quale si sarebbero potute reperire soluzioni diverse da quelle pensate in questo caso.

In sostanza, attraverso questo decreto-legge, si produce una separazione tra le attività ospedaliere e la proprietà immobiliare dell'Ente. Sulla base di ciò si ripianerà il deficit, ma al tempo stesso la regione Piemonte incasserà, senza aver sostanzialmente mosso un dito in precedenza, gran parte delle risorse dell'Ente, ripianando una parte del proprio deficit finanziario sulla sanità senza aver avuto in questi ultimi anni una strategia precisa diretta alla conservazione di questo importante patrimonio.

Anche a noi premono le ragioni poste alla base di questo decreto, come ad esempio la salvaguardia dei posti di lavoro. Tuttavia, ritengo non si possa non

sottolineare che proprio la situazione determinata in questi anni e in questi ultimi mesi da parte della regione Piemonte e dell'attuale Governo hanno prodotto una vera e propria catastrofe, anche sotto il profilo professionale. Molti reparti hanno dovuto ridurre la propria attività, molti hanno perso importanti professionalità, molti altri hanno dovuto ridurre i propri compiti, causando anche una ricaduta negativa sul sistema delle imprese locali che a questo importante ospedale per la regione Piemonte e per tutto il territorio nazionale facevano riferimento.

Intendo sottolineare altri due aspetti che pesano come un macigno sull'utilità di questo decreto-legge.

L'articolo 1 del presente provvedimento prevede che l'Ente Mauriziano viene conservato quale ente ospedaliero. La maggioranza ha già respinto una questione pregiudiziale che l'opposizione aveva presentato nelle scorse settimane e, sotto questo profilo, ci permettiamo di affermare che è molto singolare che sia una legge regionale a disciplinare una materia prevista dalla Costituzione, introducendo un'anomalia nel nostro sistema.

Purtroppo, in questi ultimi tempi, abbiamo visto leggi ordinarie approvate dal Parlamento invadere principi costituzionali e, in questo caso, è addirittura una legge regionale a disciplinare la materia. Ad esempio, all'articolo 2, si crea la Fondazione Mauriziana che succede all'Ente, al quale trasferisce il suo inestimabile patrimonio; basti citare Stupinigi, Ranverso e Staffarla, con tutti i terreni che circondano tali complessi.

Dunque, con il sistema delle cosiddette scatole cinesi, si passa alla Fondazione per la valorizzazione del patrimonio immobiliare sabauda, quello dei tre complessi, che viene solo lasciato in uso. Non vorrei che in questo caso emergesse qualche esperimento di finanza creativa — di cui purtroppo abbiamo avuto tante esperienze —, che tra l'altro verrebbe effettuato in sede regionale e non in sede locale. Il problema riguarda anche ciò che circonda i tre complessi, i quali sono comunque indicati.

Vorrei, quindi, concludere, anche se vi sarebbero ancora molti elementi da sottolineare, cui peraltro credo abbia già fatto riferimento l'onorevole Battaglia. Vorrei terminare con la seguente considerazione, in modo da giustificare la contrarietà del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla conversione in legge del decreto in oggetto, qualora non dovesse essere emendato. Infatti, tale provvedimento crea le condizioni per accentuare la confusione sulla natura dell'Ente, scorporandone la tradizionale e costituzionale unitarietà. Inoltre, si mette lo stesso Ente nelle mani della regione, creando le condizioni per la sua cancellazione.

Pertanto, non condividiamo la soluzione giuridica data a questo tema, perché siamo convinti che l'Ordine Mauriziano sia e resti una delle più alte espressioni di antica tradizione di solidarietà messe in campo dalla società torinese e piemontese. Inoltre, si tratta di una delle espressioni attraverso le quali le ricchezze di un grande patrimonio sono state messe a disposizione degli interessi della comunità.

A mio giudizio, sarebbe stato più opportuno che lo Stato, così come proposto dal comune di Torino e da molti parlamentari piemontesi, avesse acquistato lo straordinario patrimonio storico dell'Ordine. Oppure, sarebbe bastato congelare temporaneamente in tempi non sospetti il debito e alienare il patrimonio ordinario — in particolare, mi riferisco agli immobili, ai terreni e alle cascine — ricorrendo contemporaneamente ad un limitato intervento economico da parte del Governo. In entrambi i casi l'Ordine avrebbe potuto continuare a gestire le attività ospedaliere, applicando la recente convenzione, pienamente inserito in un disegno di programmazione sanitaria regionale.

Il Governo e la regione Piemonte hanno invece scelto un'altra via, preferendo imboccare una scorciatoia. Quindi, non è stata reperita alcuna risorsa aggiuntiva per salvare l'Ordine con la conseguente attribuzione, senza alcun onere a loro carico, del patrimonio storico alla fondazione e degli immobili in cui si svolgono attività ospedaliere alla regione.